

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Archeologia

15
2007

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Sandro De Maria

Comitato Scientifico
Sandro De Maria
Raffaella Farioli Campanati
Richard Hodges
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli
Stephan Steingraber

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi, Viviana Sanzone

Traduzione degli abstracts
Marco Podini

Abbonamento
€ 40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 978-88-7849-025-3

© 2007 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Sandro De Maria	7
ARTICOLI	
Giorgio Affanni, Angelo Di Michele <i>Le fortificazioni orientali dell'acropoli di Tell Afis (Siria) dal Bronzo Antico al Ferro I</i>	9
Ivano Ansaloni, Aurora Pederzoli, Mirko Iotti, Luigi Del Villano <i>Identificazione zoologica della fenice rappresentata sulla facciata della caupona di Euxinus a Pompei</i>	23
<i>Appendice: le due fenici</i> di Daniela Scagliarini Corlàita	24
Julian Bogdani, Andrea Fiorini, Michele Silani, Massimo Zanfini <i>Esperienze di stereofotogrammetria archeologica</i>	27
Claudio Calastri <i>Acquedotti romani della Valle d'Oro (Cosa-Ansedonia, Gr)</i>	45
Alessandro Campedelli <i>Il Progetto Burnum (Croazia)</i>	57
Marialetizia Carra, Maria Cristina Beltrani <i>Ambiente e culture nel Neolitico della pianura mantovana. Studio paleocarpologico dell'area insediativa di Levata di Curtatone (Mn)</i>	79
Giovanni Colonna <i>Migranti italici e ornato femminile (a proposito di Perugia e dei Sarsinati qui Perusiae consederant)</i>	89
Ernesto De Carolis, Francesco Esposito, Diego Ferrara <i>Domus Sirici in Pompei (VII, 1, 25.47): appunti sulla tecnica di esecuzione degli apparati decorativi</i>	117
Pier Giovanni Guzzo <i>Archeologia e tutela</i>	143
Elena Maini, Lorena Giorgio, Susanna Guerrini, Pietro Baldassarri, Dario de Francesco, Francesco Cardinale, Massimo Vidale <i>Progetto Junk-Paccottiglia. Studio etnoarcheologico dei processi formativi potenziali di una superficie urbana contemporanea a frequentazione intensiva</i>	149
Luisa Mazzeo Saracino, Maria Carla Nannetti, Vanna Minguzzi, Elisa Zantedeschi (con un contributo di Flavia Rivalta e Giorgia Matteini) <i>Ceramiche di età romana a Faenza: nuovi dati archeologici e archeometrici sulla possibile produzione locale</i>	167

Lorenzo Quilici <i>Parchi archeologici e ambiente. Riflessioni in margine all'esperienza in atto alla Civita di Artena</i>	201
Enrico Ravaioli, Erika Vecchiotti <i>Il Progetto "Acquaviva Picena nella storia". Relazione preliminare delle campagne di scavi e ricerche 2005-2006</i>	209
Silvia Vinci <i>Alcune osservazioni sugli usi e i culti funerari nell'Egitto di età tardo-predinastica e protodinastica</i>	229

PROGETTO JUNK-PACCOTTIGLIA. STUDIO ETNOARCHEOLOGICO DEI PROCESSI FORMATIVI POTENZIALI DI UNA SUPERFICIE URBANA CONTEMPORANEA A FREQUENTAZIONE INTENSIVA

*Elena Maini, Lorena Giorgio, Susanna Guerrini, Pietro Baldassarri, Dario de Francesco, Francesco Cardinale, Massimo Vidale**

The processes of loss, the throwing away and abandonment of small handmade items in present-day areas generally result in the formation of ephemeral and unsedimented contexts. Only a very small part of what is lost or discarded will, in fact, contribute to the formation of well-consolidated and permanent archaeological layers in the place where they were abandoned. The "Junk-Paccottiglia" Project is centred on the archaeological study of a modern park in the centre of Rome and has involved the observation, the collection and the spatial contextualization of about 1500 archaeological items in the space of 14 months, from September 2004 to December 2005. Surveys conducted almost daily have permitted the collection of hundreds of personal ornaments (hair clips, beads, pendants, earrings, studs, buttons, artificial nails, gadgets for mobile phones, etc.). The items have then been quantitatively and qualitatively classified on the basis of shape, dimensions and material, with attention paid to the location where they were found and to the categories of age and sex of the population to which they probably belonged. The archaeology of contemporary beads is extremely complex in terms of defining their original owners. In the case of necklaces and bracelets that had fallen on the ground and that were lost or only partially recovered, the process of recovery of these elements and the dimensions of the areas of distribution were studied on the basis of some preliminary parameters, such as the average dimensions and spherical coefficient of the beads. Seasonal indicators such as buttons lost in the park, which vary in dimension and colour according to the current climate, have also enabled us to evaluate the chronological and seasonal variability of the processes of archaeological formation and distribution in space. This was carried out on the basis of climatic variation and consideration of exposure to sunlight and shade. These aspects are, in fact, a universal variable of human behaviour. Finally, the archaeological expression of certain ritual behaviours, specifically connected to recurrent and well-recognizable chronological occurrences, has been supported.

1. Introduzione

“Ricerche al limite dell’ovvietà”: questa fu la critica tradizionale e strisciante alle ricerche di M.B. Schiffer (1987) e al suo tentativo di codificare e in qualche modo normalizzare la percezione archeologica dei processi formativi delle stratigrafie. Per quanto l’opera di Schiffer sia apparsa a molti minimalista e pedante, essa non

fa altro che rendere esplicito e archeologicamente utilizzabile un vasto comparto di osservazioni e interpretazioni attualiste che, altrimenti, rimanendo nell’inespresso, contribuirebbero a dilatare ulteriormente l’indeterminatezza intrinseca dell’epistemologia archeologica. Riteniamo utile, invece, continuare ad osservare e interpretare come il comportamento umano, per vie dirette o indirette, dia forma, in modo incessante, al record archeologico e, in particolare, come il comportamento sociale (cioè da parte di gruppi di individui diversificati e spesso contrapposti) crei nella documentazione archeologica degli assetti funzionali e spaziali riconoscibili e variamente connessi alle dinamiche di formazione. Interpretare il dato etnoarcheologico, di per sé “muto”, partendo dall’osservazione diretta del sistema vivente, ci permette, attraverso la costruzione di modelli teorici che spiegano particolari tendenze ed anomalie, di ricondurre questi modelli (al di là della loro apparente banalità) ai contesti archeologici e alla loro interpretazione.

* Il lavoro è stato svolto collettivamente ed appartiene in parti uguali a ciascun autore. In particolare, MV ha effettuato la raccolta dei dati sul campo e le principali osservazioni etnoarcheologiche sul sistema vivente; PB ha ideato il database come l’ambiente GIS su cui si è basato lo studio, ed ha costantemente seguito il resto del gruppo nella soluzione degli innumerevoli problemi legati all’inventariazione e alla mappatura dei reperti. L’intero gruppo, ad eccezione di MV, ha collaborato nella messa a punto del database e delle mappe. EM, DdF, FC hanno poi sviluppato le tematiche inerenti al ruolo della stagionalità, mentre LG e SG hanno elaborato le osservazioni e le interpretazioni sui processi di perdita e dispersione degli ornamenti personali.

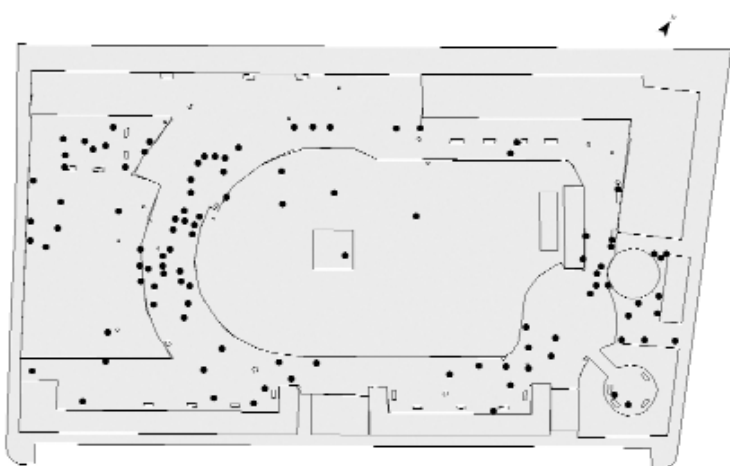


Fig. 1a. Il Parco dei Caduti con l'area giochi principale, lungo il lato sud-occidentale, prima della ristrutturazione, come appariva nell'autunno del 2004. In questa e nelle due figure seguenti è indicata la localizzazione complessiva dei reperti e delle altre osservazioni effettuate.

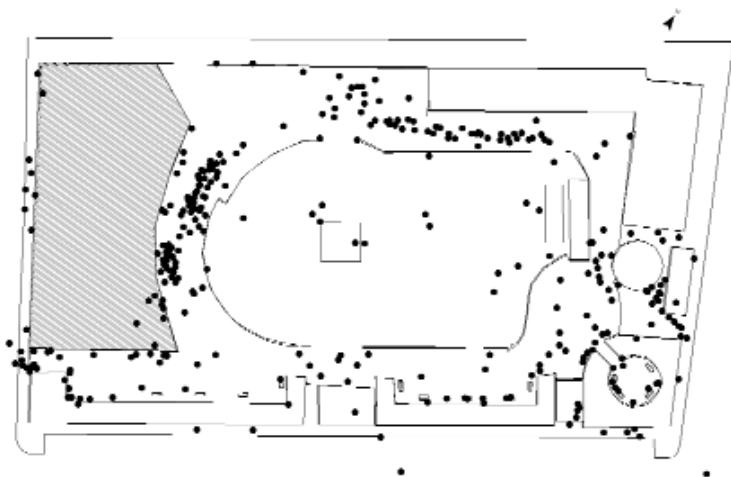


Fig. 1b. Il Parco dei Caduti durante il cantiere della ristrutturazione dell'area giochi sud-occidentale, a partire dall'inverno del 2005.



Fig. 1c. Il Parco dei Caduti alla fine del cantiere della ristrutturazione dell'area giochi sud-occidentale. La nuova area giochi fu inaugurata nel gennaio 2005.

Teoricamente, l'ambito della ricerca etnoarcheologica che presentiamo spazia tra i due poli contrapposti di un interesse etnografico, nella misura in cui i gruppi sociali osservati rappresentano contesti culturali o sotto-culturali parzialmente diversi da quelli dell'osservatore, e di uno speculare interesse auto-archeologico (nel senso di Vidale 2004) nella misura in cui l'osservatore dovrebbe comunque essere in grado di percepire almeno buona parte degli oggetti, delle relazioni e quindi dei fatti in gioco come decifrabili, in quanto attivi nella sua stessa sfera culturale. La ricerca, inizialmente sviluppata come esercitazione didattica nell'ambito di un master di argomento archeologico-conservativo presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna (sede di Ravenna) ha avuto come oggetto un contemporaneo parco pubblico del centro storico di Roma. Ciò ha portato gli scriventi a "toccare con mano" diverse coordinate di questo ambito concettuale. Crediamo che, al di là delle proposizioni più superficiali, i risultati dimostrino quanto poco di ovvio vi sia nei legami tra il comportamento umano e i suoi esiti materiali, nella realtà che ci circonda e, a maggior ragione, nell'ambito delle scienze storiche.

2. Contesto, scopi e metodi della ricerca

Quando era di moda spendere pagine sui cosiddetti "non luoghi", le superfici del Parco dei Caduti di S. Lorenzo di Roma (figg. 1a-1c) avrebbero potuto essere considerati dei perfetti esempi di questa casistica. Da un certo punto di vista, infatti, in un parco pubblico urbano si fa poco o nulla. In termini di

attività artigianali o produzione, ad esempio, Vidale registrò, nell'intero arco di osservazione (vedi oltre), due sole "aree di attività", tanto piccole quanto effimere: un piccolo gruppo di asticelle di rame, evidentemente troncate con la stessa pinza, forse lasciate da un artigiano itinerante produttore di bigiotteria, e una piccola concentrazione di fili di lana blu, probabilmente lasciati da una signora che aveva recuperato la lana sfilando un capo lavorato mentre sedeva su una panchina. Le diverse aree del parco, invece, erano e sono oggetto di una pioggia ininterrotta di manufatti, per lo più di piccole dimensioni, perduti o scartati nel corso della frequentazione (soprattutto femminile), dell'accudimento dei bambini, del gioco di questi ultimi, e di occasionali frequentazioni da parte di diverse categorie di persone.

Per parlare della frequentazione del parco è necessario un breve cenno storico. Il quartiere di S. Lorenzo, a Roma, si trova nel quadrante sud-orientale della città, compreso tra l'esterno delle Mura Aureliane e il tracciato ferroviario della Stazione Termini, il grande cimitero del Verano e l'area di insediamento storico dell'Università "La Sapienza". A partire dalla fine del XIX secolo, il quartiere ebbe un rapidissimo sviluppo edilizio stravolgendo una antica area agricola, ed ospitò una eterogenea popolazione di lavoratori legati alle ferrovie (soprattutto immigrati dal settentrione), di marmisti e falegnami che operavano nel settore delle onoranze funebri. Pesantemente colpito nel luglio del 1943 dai disastrosi bombardamenti alleati che miravano al vicino Scalo ferroviario, il quartiere, nelle decadi successive, si trasformò gradualmente in zona di ristorazione e svago serale, anche grazie anche alla numerosa popolazione studentesca attratta dalla vicinanza con l'Università. La residenza della popolazione studentesca, spesso, era solo temporanea. Dagli anni '70 in poi, grazie alla sua centralità, S. Lorenzo è stato investito da forti interessi nel campo immobiliare: parte della popolazione tradizionale, operaia e artigiana, ha venduto le proprie case ed è stata gradualmente sostituita da proprietari di ceto medio-borghese, senza peraltro che ciò mutasse radicalmente il tradizionale orientamento politico prevalentemente di sinistra della popolazione residente. Oggi, nel quartiere convivono sotto-proletari e famiglie

artigiane, locali notturni, affittuari (che spesso affittano locali agli studenti ricavandone elevati profitti "in nero"), studenti, docenti e professionisti medio-borghesi, immigrati extra-comunitari e una fluttuante minoranza di persone senza fissa dimora. La stessa popolazione del quartiere (soprattutto quella tradizionale) sembra capace di esercitare un certo grado di controllo sociale collettivo, ponendo un qualche limite ad alcune tra le più deleterie attività illegali. Le tensioni sociali maggiori oggi coincidono con il marcato disagio economico degli studenti e con l'elevato tasso di disturbo ambientale che mette perennemente i residenti in contrasto con i gestori di locali pubblici. La frequentazione nel parco riflette, collateralmente e in modi disparati, questa forte eterogeneità sociale.

Il Progetto *Junk*-Paccottiglia ha considerato la presenza di diversi gruppi sociali che frequentano diverse aree del parco, in relazione agli oggetti caduti a terra e raccolti, ed alla loro dislocazione differenziale. Sono stati osservati e valutati alcuni dei principali processi formativi responsabili della caduta a terra, del dislocamento e della rimozione finale di diverse categorie di manufatti. Lo studio della dispersione degli oggetti ci ha anche permesso di avanzare alcune ipotesi su come i diversi gruppi interagiscono o meglio si evitano con successo in un'area piuttosto ristretta.

Lo studio etnoarcheologico si è protratto per circa 14 mesi, in un arco di tempo compreso fra il settembre 2004 e la fine del 2005, con alcune cesure interne dovute alla forzosa assenza dell'investigatore principale (MV). Sull'arco dei 14 mesi, vi sono stati 10 mesi di osservazione effettiva, per un totale stimato di almeno 200 giorni e di circa 500 ore effettive di osservazione sul sito¹.

In nessun modo possiamo presumere di aver registrato un'immagine fedele di quanto, in tale periodo, è stato depresso sulle superfici del parco e da queste rimosso. La dimensione spaziale e l'intensità dei processi di scarto, perdita,

¹ Occasione principale della ricerca furono i pomeriggi passati al parco da Vidale con sua figlia, a partire da quando quest'ultima iniziò a camminare. Seguendo i percorsi casuali di un bimbo, un adulto riesce a scrutare attentamente il terreno senza particolari ostacoli e senza insospettire le persone circostanti.

numero di osservazioni furono fatte nel corso di visite nelle prime ore del mattino, a parco deserto, con la pianta; nel pomeriggio, Vidale raccoglieva, in media, da 5 a 15 reperti a visita, memorizzandone la localizzazione, per poi numerarli e metterli in pianta successivamente.

3. Modelli spazio-temporali: cicli giornalieri, stagionali, ristrutturazioni

Una antica consuetudine (o approssimazione) archeologica ci ha abituato a considerare le mappe di distribuzione dei manufatti archeologici come eventi storicizzati, ossia come esiti statici di processi estinti. La realtà dell'osservazione del sistema vivente, invece, immerge l'osservatore in un flusso continuo di cicli temporali e processuali innestati l'uno nell'altro, seppure con alcune importanti soluzioni di continuità. La deposizione degli oggetti era innanzitutto funzione di cicli giornalieri: diverse categorie di utenti si avvicendano in diverse aree del parco per occuparle con modalità ed attività diverse, spesso mutuamente esclusive (dato che le diverse categorie si ignorano o chiaramente si evitano a vicenda). Alle ore 7:00 AM, si muovono dalle panchine (sul retro del parco) all'unica fontanella del parco i pernottatori abusivi⁴. Tra le 7:00 e le 8:30 il parco è dominato dai proprietari di cani, comunità peculiare e distinta, fortemente autoreferenziale, che vi si reca quando è possibile lasciare gli animali a svagarsi senza guinzaglio⁵. Contemporaneamente avviene l'apertura del bar situato nell'angolo sud dell'area recintata⁶. Tra le 8:30 e le 9:00 interviene il primo e

maggior gruppo di emarginati e forse senza fissa dimora, che prende possesso esclusivo di una piazzola circolare certamente pensata dai progettisti con altre finalità⁷. Tra le 9:00 e le 11:00 giungono altri emarginati, tra i quali gruppi di extra-comunitari e un costante gruppo di consumatori di droghe di vario genere; questi ultimi si collocano sul retro del parco, in una piazzola immediatamente alle spalle del monumento ai caduti del bombardamento, di fronte all'ingresso centrale. Tra le 11:00 e le 13:00 troviamo mamme, baby sitter, bambini, e anziani, che occupano soprattutto le due aree di gioco e i percorsi che li collegano. Tra le 13:00 e le 15:00, particolarmente nei periodi caldi, il parco è frequentato soprattutto da consumatori e spacciatori di droghe e giovani coppie di innamorati (mentre il bar continua ad essere frequentato da tutti). Tra le 15:00 e le 19:00 si osserva la massima frequenza di mamme e bambini, giovani coppie, anziani, clienti del bar. Infine, tra le 19:00 e le 22:00, i principali utenti sono i clienti del bar, le giovani coppie, i consumatori e spacciatori di droghe. Spesso i pernottatori senza fissa dimora giungono con coperte, sacchi a pelo, cartoni e teli di plastica nelle prime ore di buio.

Tale ciclo giornaliero varia col clima (per esempio, nei giorni di pioggia gli unici utenti

radicalmente, con un prevedibile forte incremento del consumo locale di caffè, dolci, gelati e cibi confezionati in generale. Tra l'altro, comparvero così nel parco i primi frammenti di ceramica (quella delle tazzine da caffè), materiale prima totalmente assente sul sito.

⁷ All'inizio dell'osservazione, la piazzola angolare era utilizzata soprattutto da signore anziane, singoli lettori di quotidiani e coppie di giovani. Gradualmente, fu occupata da una piccola comunità di emarginati di mezza età dediti al consumo intensivo di sostanze alcoliche. L'accesso ristretto alla piazzola divenne un elemento che facilitava implicitamente il controllo da parte dei nuovi utenti. Il gruppo, che stazionava nella piazzola per buona parte della giornata, era internamente coeso; era dominato da un leader e si osservavano chiaramente sia l'esistenza di alcune relazioni affettive tra i componenti, sia forti tensioni, che a volte sfociarono in episodi di violenza interna al gruppo. In questo caso, è chiaro che la forma architettonica dello spazio e la fondamentale coesione del piccolo gruppo concorsero (casualmente ma molto efficacemente) a determinare una peculiare forma di occupazione degli spazi pubblici quasi "istituzionalizzata". Gli architetti sembrano totalmente esenti dal dubbio che possano evolvere simili situazioni.

ore notturne. Nelle primissime ore del mattino, le zone del parco dove si consumavano stupefacenti erano "battute" da giovani che cercavano, alle basi dei muretti, residui perduti di hashish, e Vidale, in un caso, fu scambiato per un concorrente. Nelle ore pomeridiane, signore anziane appartenenti alla popolazione tradizionale del quartiere notarono Vidale alla ricerca di reperti al suolo, e dedussero che era stato perso qualcosa di prezioso.

⁴ I resti delle loro attività di toilette (rasoi e lamette da barba spezzate in due, saponi e profumi) sono abbondantemente documentate nella nostra raccolta.

⁵ Con le prevedibili conseguenze sull'igiene del luogo pubblico.

⁶ Il bar fu realizzato nel corso dell'opera di ristrutturazione dell'area giochi di sud-ovest. Dall'apertura del bar, il record della frequentazione del parco mutò

sono quanti si dedicano agli stupefacenti) e con il determinante influsso del variare delle stagioni (come si vedrà oltre). Questo quadro di microcicli e cicli periodici, già di per sé complesso, si complica per l'improvviso intervento di alcuni processi che hanno carattere discontinuo ed eccezionale. Le figure 1a-1c mostrano l'evoluzione del parco e della deposizione totale dei reperti prima, durante e dopo una importante ristrutturazione che ha portato ad una radicale modifica della principale area giochi del parco. La chiusura dello spazio e la compressione della frequentazione all'esterno comportò, come si vede, un netto cambiamento delle modalità di uso degli spazi, causata quindi da eventi esterni piuttosto che dall'interazione sociale in sé stessa⁸. Come si vede, qualsiasi "area di attività" identificata in scavo deve essere concepita innanzitutto come una potenziale sommatoria di cicli regolari ed eventi eccezionali di varia entità.

4. La base cartografica e la categorizzazione dei reperti

La base di dati sulla quale sono intervenuti gli studenti di Ravenna era rappresentata da una valigia contenente buste di polietilene con all'interno tutti i manufatti raccolti, ciascuno con un numero progressivo riportato in una mappa. In tutto vi erano 17 mappe distribuzionali realizzate in successivi periodi di circa 30-45 giorni. Considerando le caratteristiche intrinseche del dato di partenza e il tipo di analisi richieste dallo studio in programma, fu realizzato un Sistema Geografico Informatizzato (GIS) su piattaforma ESRI® ArcMap™, collegata ad un database informatico creato in Microsoft® Access™. Le carte topografiche del parco fornite dal Comune di Roma sono state messe in scala, georeferenziate e quindi digitalizzate, ponendo particolare attenzione all'individuazione grafica delle aree verdi, dei tragitti di percorrenza preferenziali, delle attività com-

merciali e delle singole infrastrutture (panchine, bidoni per i rifiuti ed alberi isolati). Il database è costituito da quattro tabelle con una struttura relativamente semplice poiché, data l'eterogeneità degli oggetti schedati, era pressoché impossibile individuare a priori categorie complesse d'informazione. Ad esclusione delle informazioni generali contenute nella tabella principale di riferimento (ID, note generiche, attribuzione per genere e classe d'età e stato di conservazione), ogni ulteriore dato è stato inserito in tabelle secondarie con relazioni [1 a N] destinate a contenere, rispettivamente, i dati quantitativi e quelli quantitativi riferibili ad ogni singolo oggetto inventariato. Si è realizzato, quindi, un sistema di analisi molto flessibile in grado di contenere informazioni di natura differente e, senza perdere i vantaggi del dato strutturato, si è sfruttata la possibilità di aggregare i dati secondo gruppi informativi omogenei. Per semplificare il lavoro di inserimento dati durante le fasi di popolamento del database è stata realizzata un'interfaccia grafica appositamente pensata per minimizzare le possibilità di errori accidentali e massimizzare, al contempo, le potenzialità di analisi statistica del dato.

Una delle difficoltà maggiori, ma anche uno dei temi di maggior interesse, è stata la notevole difficoltà incontrata dal gruppo di lavoro nel classificare o "tipologizzare" efficacemente i vari reperti, oppure attribuirli a categorie di persone in termini di genere ed età. Molti oggetti erano parti o frammenti di oggetti più grandi, e ciò spiega parte del problema. In molti casi, tuttavia, le persone erano comunque in aperto disaccordo sull'interpretazione dei reperti; in altri, solo una persona su 6 ne riconosceva uno con certezza, sulla base di conoscenze specialistiche; alcuni oggetti sono tuttora un mistero per tutti noi. La natura flessibile e adattabile del database ha parzialmente mitigato il problema, permettendo di correggere e calibrare costantemente, a seconda della discussione, la classificazione elaborata, che è stata costantemente adeguata ai diversi obiettivi di ricerca.

5. Cosa si perde o si butta in un parco urbano?

Gli oggetti più comuni sono pezzi di gadget e giocattoli e ornamenti (fig. 3), ovviamente

⁸ Fu in questo periodo, tra l'altro, che le madri con bambini che sostavano a ridosso del recinto del cantiere manifestarono i primi segni di disagio per la diminuzione della lontananza dalla zona nel retro del parco dove si spacciava e consumava droga.

persi da bambini, mamme e giovani donne. Molto frequenti, tra i giocattoli e relativi frammenti, sono parti di “sorpresine” assemblabili contenute in ovetti di cioccolata e sfere di plastica provenienti da distributori meccanici, presenti nell’area del parco e non⁹. Seguono, in ordine di frequenza, accendini esausti e parti di accendini in metallo e plastica di dimensioni decrescenti, disperse in seguito ad un complesso e continuo processo locale di frammentazione e degrado. Vengono poi, nello stesso ordine, elementi di chiusura caduti da vestiti (discussi in dettaglio nel § 7) e capi di vestiario abbandonati. Gli alimenti consumati con maggior frequenza nel parco (senza contare, come si è detto, alcolici, bevande gassate, gelati, caffè e dolci di vario genere) comprendono innanzitutto pane, pizza e patatine confezionate. Seguono frutta e semi (di girasole, di zucca e arachidi), popcorn (da un distributore automatico presso la giostra), insaccati (würstel e salumi affettati), carne e tonno in scatola, uova, formaggio. Non sono rari gli avvistamenti di succhi di frutta, yogurt e omogeneizzati per neonati. A volte, dalle confezioni degli alimenti si capiva che essi erano stati forniti da mense ed enti assistenziali. Più sorprendente era un limitato ma regolare consumo serale o notturno di spaghetti con vongole e cozze, portati nel parco in vassoi di alluminio, forse forniti dai residui giornalieri dei diversi ristoranti del quartiere; fu trovato anche un unico resto di gamberetto.

Infine, gran parte dei reperti restanti è stata classificata come “strumenti di controllo” – soprattutto chiavi e lucchetti, strumenti di bellezza e residui cosmetici (usati soprattutto, ma non esclusivamente¹⁰, da femmine adolescenti che si truccano in gruppo), e una vasta pletora di

frammenti di oggetti rappresentata da componenti meccaniche ed elettroniche che vanno da viti e bulloni a parti di dispositivi di maggiore complessità, spesso di difficile decifrazione¹¹.

6. Alcune considerazioni sui processi formativi

Nel titolo abbiamo parlato di “processi formativi potenziali”. In un certo senso, le nostre mappature non esprimevano fenomeni reali. La raccolta dei reperti, infatti, sottraendo di fatto i manufatti ai successivi processi di calpestio, raccolta, sottrazione e dispersione in altri contesti, ha indubbiamente falsato l’evoluzione “naturale” della superficie archeologica studiata. Tuttavia la raccolta e le relative carte di distribuzione esprimono precise linee di tendenza nella formazione del record archeologico, che la stessa evoluzione locale (se indisturbata) avrebbe inevitabilmente obliterato. Detto questo, va sottolineato che contemporaneamente alla raccolta sono stati attivi processi di deposizione e rimozione dei manufatti su grande scala, tanto efficaci e presenti da essere non controllabili. Tra questi, i processi di deposizione interessano soprattutto i manufatti non raccolti elencati nel § 2; i processi di rimozione coincidono con le attività sistematiche di pulitura dell’area messe in opera dall’agenzia comunale. Il parco era ripulito, ad intervalli, da gruppi di operatori armati di scope, pale, rastrelli a raggiera metallica, e grandi tubi che soffiavano aria compressa. In un unico caso, il parco fu faticosamente ripulito da cima a fondo da un vasto gruppo di volontari, nell’occasione di una impegnativa “giornata ecologica” mai più ripetuta.

Al di là di queste operazioni radicali e sistematiche, i processi di deposizione e rimozione dei rifiuti urbani variavano fortemente secondo il variare della natura delle superfici di caduta, dei diversi luoghi e dei valori comportamentali delle diverse categorie di utenti che tali luoghi occupavano.

Le superfici sono indubbiamente uno dei parametri fondamentali delle modalità di per-

⁹ Questi comunissimi gadget rappresentano un piccolo mistero. Malgrado le istruzioni dettagliate e variamente illustrate, il loro montaggio risulta difficile e tedioso per i genitori; i bambini se ne stufano subito, e del resto le “sorpresine” si disarticolano immediatamente, giungendo nel record archeologico dove, immaginiamo, le loro parti restano praticamente indistruttibili. La frequenza di queste piccole componenti (quasi incomprensibili dopo la disarticolazione) potrebbe far chiamare la nostra civiltà, in un ipotetico contesto archeologico del futuro, “Civiltà del gadget”.

¹⁰ Cfr. quanto detto al § 3 a proposito dei pernotattori abusivi nel parco.

¹¹ A questa lista andrebbero aggiunti i manufatti appositamente non raccolti e gli indicatori di attività illegali elencati nel § 2.



Fig. 4. I bidoni per rifiuti nelle aree destinate al gioco dei bambini erano spesso colme sino all'esaurimento dello spazio interno ed esterno.

manenza a terra degli oggetti caduti e della loro recuperabilità. Gran parte dei percorsi di viabilità e delle aree di sosta del parco (queste ultime presso le panchine) era pavimentata da spesse mattonelle di cemento. Gli interstizi tra mattonelle fungono da “trappole per manufatti” in quanto esse tendono a trattenere *in situ* gli oggetti più piccoli, proteggendoli dall'azione di scope e rastrelli (molto meno dai forti getti d'aria). La visibilità dei reperti, sullo sfondo delle mattonelle, è massima (figg. 4-6). Al centro e a retro della recinzione del parco, invece, si trovano rispettivamente un'ampia “isola” e delle zone non accessibili che permangono erbose in ogni stagione. Il centro del parco è intensamente frequentato da giovani (singoli, coppie, gruppi) che si siedono a terra per leggere, consumare alcolici e altri. Diversi oggetti (in particolar modo monete) in tal modo cadono dalle tasche e si perdono, anche perché l'erba rende molto difficile il ritrovamento e il recu-



Fig. 5. Contrariamente a quanto accade nelle aree gioco, nelle aree frequentate da emarginati, i rifiuti (soprattutto vuoti di alcolici) erano di regola abbandonati presso i punti di consumo, e gli appositi bidoni erano lasciati vuoti. Il deposito di rifiuti in questa panchina si conforma parzialmente ai modelli di getto frontale e lancio posteriore descritto da R.L. Binford per gli accampamenti dei cacciatori Numamiut dell'Alaska.



Fig. 6. Le mattonelle disposte a cerchio intorno a questa panchina fissavano a terra un telo di plastica che copriva un pernottatore (abusivo) sorpreso dalla pioggia, in una sorta di replica contemporanea di una capanna preistorica.

pero (anche per noi: infatti l'isola centrale risulta quasi completamente priva di reperti).

Quando cambia la natura di substrati e superfici, può cambiare radicalmente anche la visibilità dei reperti caduti a terra. Prima della ristrutturazione dell'area giochi principale, per esempio (fig. 1a), l'area era coperta di ghiaia, e a terra si potevano raccogliere soprattutto oggetti di dimensioni medio-grandi; quelli più piccoli potevano facilmente sprofondare al di sotto della superficie. Con la ristrutturazione (fig. 1c) in nuovo fondo a “erba artificiale” a trama fitta e di colore verde scuro la visibilità dei manufatti caduti a terra divenne massima, e fummo in grado di raccogliere e localizzare anche oggettini minuscoli.

Il contatto orizzontale tra l'isola erbosa centrale e le superfici contigue a mattonelle era

sede di un interessante processo di involontario “trasferimento di inclusi”. Nell’area centrale, infatti, soggetta a pedogenesi attiva e a un graduale sollevamento a causa dell’attività e delle deiezioni degli anellidi (i comuni lombrichi), affioravano costantemente tessere di mosaico romane contenute nei depositi terrosi secondari e terziari che abbondano nelle superfici edificate del centro di Roma. I casuali processi di calpestio finivano per dislocare e spostare le tessere di mosaico, sino a quando, quasi “fatalmente” cadevano sulla superficie a mattonelle accostate. Ciò suggerisce che, qualora vi sia un contatto orizzontale (privo di significative barriere verticali) tra una superficie in pedogenesi attiva e una superficie artificiale strutturale o comunque compatta¹², quest’ultima accoglierà tendenzialmente manufatti e inclusi provenienti dalla prima, di età ben più antica della sua stessa costruzione e frequentazione. Questo processo potrebbe spiegare eventuali casi di anacronismo riscontrabili tra piani strutturali trovati in scavo e manufatti trovati sui piani stessi ma databili ad età ben precedenti.

I diversi gruppi che frequentavano il parco avevano idee ben diverse sulla gestione e la dislocazione dei rifiuti. I genitori che frequentavano l’area giochi principale, ad esempio, tendevano ad avere un atteggiamento di maggior cura dello spazio pubblico, e spesso i bidoni per rifiuti prossimi alla stessa area erano colmi sino all’esaurimento, mentre ulteriori rifiuti iniziavano ad accumularsi alla base degli stessi contenitori (fig. 4). In generale, la tendenza a gettare rifiuti a terra senza riguardo alcuno per la pulizia dell’area comune è inversamente proporzionale alla classe sociale (o forse dovremmo dire al grado di integrazione sociale dei produttori di rifiuti con il resto degli utenti). Anche nell’area giochi principale, le panchine perennemente occupate dalle madri di ceto popolare o sottoproletario coprivano costantemente una dispersione di rifiuti formata da involucri di alimenti, bicchieri e bottiglie di plastica, cuc-

chiaini da caffè e bustine vuote di zucchero, residui di dolci sputati, patatine, popcorn e altri residui di cibo calpestato. Mamme e bambini si muovevano nei rifiuti senza il minimo disagio. Nelle aree a retro del parco frequentate dai consumatori di droga e da persone senza fissa dimora i bidoni dei rifiuti erano vuoti, e dispersioni di bottiglie, contenitori in cartone per vino, bicchieri ed altri residui erano scartati in loco presso le panchine (fig. 5) o dispersi arealmente nelle immediate vicinanze.

A questo proposito, si è osservato che gruppi di 2-3 persone sedute su una panchina, negli atti di bere, fumare o consumare cibo creano a terra, davanti alla panchina stessa e spesso al centro, una concentrazione di residui materiali di piccole dimensioni, mentre sul retro si forma una struttura semicircolare di rifiuti di grandi dimensioni (figg. 5 e 6). Si tratta evidentemente di una espressione delle dinamiche di caduta frontale e getto posteriore ben descritte da L.R. Binford a proposito delle aree di stazionamento intorno al fuoco degli eschimesi Nunamiut dell’Alaska (Binford 1990). Come noto, le strutture arcuate che i residui producono al suolo furono usate da Binford per confutare le ricostruzioni di abitazioni temporanee proposte da A. Leroi-Gourhan per il campo del Paleolitico superiore di Le Pincevent; ritrovare le medesime strutture presso la nostra cultura contemporanea fa ritenere che questa forma di comportamento sia davvero un embrione di “modello universale” della nostra specie¹³.

Lo scarico intenzionale e vistoso di notevoli quantità di rifiuti presso le aree di stazionamento da parte di individui e gruppi scarsamente integrati, al di là delle interpretazioni più immediate, può essere spiegato in diversi modi. Hodder (1982), ad esempio, spiegava la stessa abitudine presso i Rom come la traccia di un limite sociale e un’affermazione di alterità e superiorità dei nomadi nei confronti dei non-Rom (le abitazioni Rom, all’interno, come osservò Hodder, erano scrupolosamente pulite).

¹² I processi di rielaborazione biologica, nel caso della superficie a mattonelle in cemento, erano rallentati e non assenti: in diversi punti del parco infatti si sviluppavano grandi formicai che sollevavano localmente le mattonelle, malgrado il loro peso, anche di 1-2 cm, riversandovi sopra frazioni granulari del substrato.

¹³ Anche se nel caso dei Nunamiut e dei piani di occupazione preistorica le distribuzioni a forma semiluna al suolo erano determinate dalla direzione del vento, e dalla conseguente necessità di evitare il fumo del fuoco; nel caso delle panchine, l’orientamento è ovviamente prestabilito e fisso.

Si ha anche l'impressione che i gruppi meno integrati, lasciando i rifiuti sul posto, reclamino almeno la possibilità di usufruire, tramite la pulizia effettuata da altri, di almeno un servizio sociale, riasserendo simbolicamente l'esistenza di un legame ultimo e minimale col resto della società.

Un altro aspetto osservato a proposito del comportamento dei gruppi meno integrati nel

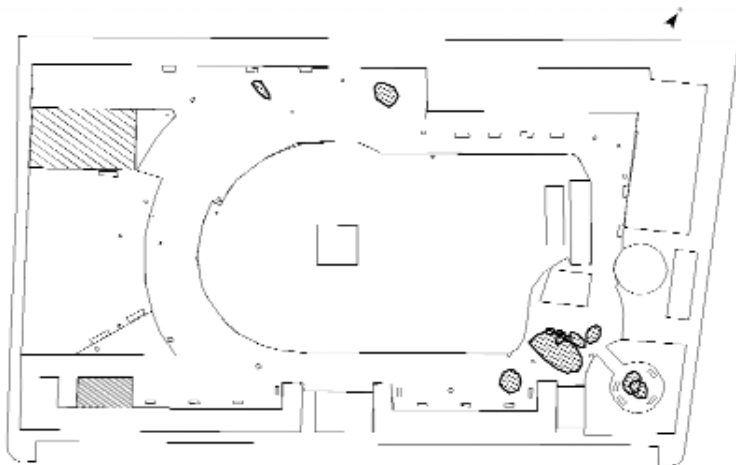


Fig. 7. Le dispersioni a terra di cibo gettato ai piccioni (riso, pane ed altro) si trovano a ridosso dei luoghi di sosta dei gruppi socialmente meno integrati. Il nutrimento degli animali, infatti, presso tali gruppi sostituisce inesistenti relazioni col resto del corpo sociale.

parco riguarda i ripetuti tentativi di strutturare in modo permanente alcune aree di stazionamento (soprattutto notturne), per mezzo di effimeri dispositivi architettonici. Nell'arco di tempo dell'osservazione, i pernottatori abusivi portarono nel parco grandi piani di cartone ricavati da scatoloni come stuoie per dormire; in un caso, il luogo del riposo fu arricchito da un grande poster con l'immagine di una pin-up sottratto alle vicine edicole; in un altro caso, fu introdotto un mobiletto metallico fissato ad una ringhiera da una catena chiusa da un lucchetto. In caso di pioggia notturna, i pernottatori potevano coprire le panchine con teli di plastica e fissarli al suolo con un circolo di mattonelle in cemento rimaste nel parco alla fine dei lavori di pavimentazione, erigendo così la versione contemporanea di una elementare struttura preistorica (fig. 6). In genere, questi tentativi di strutturazione architettonica *ad hoc* venivano immediatamente inibiti e rimossi dagli addetti municipali alla nettezza urbana.

Il record dell'emarginazione sociale, oltre ai rifiuti, comportava il butto continuo e ripetuto di riso, briciole di pane ed altri residui alimentari ai piccioni che frequentano il parco¹⁴. La distribuzione spaziale di questi getti è chiaramente correlata alle principali aree di stazionamento delle persone meno integrate (fig. 7). La cura che questi gruppi avevano dei volatili era motivo di una latente tensione con madri e bambini, in quanto questi ultimi adorano correre dietro agli uccelli per spaventarli (e i piccioni sono spaventati anche dalle bolle di sapone). Il nutrimento dei piccioni, in questo contesto, assumeva la valenza di una affermazione di superiorità affettiva e in un certo senso morale dei meno integrati nei confronti del resto dei frequentatori. Tra i tentativi di strutturazione ambientale che ebbero maggior successo ricordiamo proprio il deposito presso le panchine di sacchi di plastica contenenti cibo per piccioni.

L'osservazione prolungata del parco ha dimostrato come la presenza di limiti orizzontali tra aree diverse, con oppure senza barriere architettoniche significative, si traduca in una continua occasione di scarichi primari. È chiaro che un qualsiasi limite spaziale può frequentemente essere re-interpretato dagli utenti dello spazio pubblico come una soglia tra lo "spazio proprio" e lo "spazio altrui", e quest'ultimo viene istintivamente marcato con il butto di rifiuti, secondo il modello culturale per cui lo spazio altrui è anche un problema squisitamente altrui¹⁵. Poiché è ben noto che i rifiuti, particolarmente se posti in aree ben visibili o intensamente frequentate, calamitano immediatamente ulteriori rifiuti, solo la continua azione degli operatori specializzati comunali

¹⁴ In un caso, ai piccioni fu gettata un'intera confezione di fagioli secchi.

¹⁵ Oltre al caso discusso nella nota 7, il parco fornì diversi esempi di come partizioni architettoniche preesistenti, certamente progettate con scopi specifici, fossero nella realtà reinterpretate contestualmente e trasformate in ambiti di inatteso confronto sociale.

impedisce che in corrispondenza di tali limiti si creino pile di scarichi primari.

Non è, questo, l'unico aspetto di forte dinamismo processuale dei limiti spaziali. Quando nel corso dello scavo tracciamo i limiti spaziali di un'abitazione, di una depressione strutturale o di un altro elemento architettonico, siamo soliti concepire queste entità, esattamente come facciamo per alcune mappe di distribuzione dei manufatti inclusi nelle stratigrafie (vedi § 3) come esiti statici. L'esperienza etnoarcheologica del parco invece ci insegna che gli stessi limiti dovrebbero essere concepiti, piuttosto che come "oggetti" in sé stessi, come contesti in cui agiscono, in sequenze concatenate, diversi tipi di processi¹⁶.

Facciamo un esempio pratico. Nel corso del cantiere della ristrutturazione dell'area gioco principale (fig. 1b), gli operatori eressero attorno all'area interessata dai lavori una recinzione temporanea fatta di "tessuti" di plastica nera e fogli di plastica arancione traforata, retti da pannelli mobili di alluminio. Il materiale insolito e vistoso attrasse subito i bambini, sicché attorno al recinto cominciarono immediatamente a circolare brandelli di plastica dei colori descritti. Contemporaneamente, i lavori, all'interno del recinto, produssero per lungo tempo una continua e abbondante caduta di viti, bulloni, rondelle e ferma-cavi in acciaio, che fuoriuscivano dalla base della recinzione fermandosi poco dopo. In planimetria, la distribuzione complessiva di tali reperti forma una irregolare fascia che in qualche modo ricalca, all'esterno, il tracciato del recinto stesso (fig. 8). Seguì, ad un certo punto, un improvviso atto di vandalismo: il recinto fu appositamente incendiato, la plastica si fuse e tracciò a terra, sulla pavimentazione in matto-

nelle di cemento, una fitta pioggia di gocce arancione e nere, che ricalcava esattamente e in modo indelebile il perimetro della recinzione distrutta. La "storia" di questo recinto temporaneo, quindi, ci suggerisce che un limite architettonico può riverberarsi e rispecchiarsi in modi inattesi, in eventi e materiali diversi, secondo processi e logiche tanto casuali, quanto, a tratti, molto efficaci. L'evoluzione processuale dei limiti, in generale, sembra ottenere una massima visibilità archeologica in occasione dell'erezione, della manutenzione e soprattutto della distruzione dei limiti stessi, piutto-

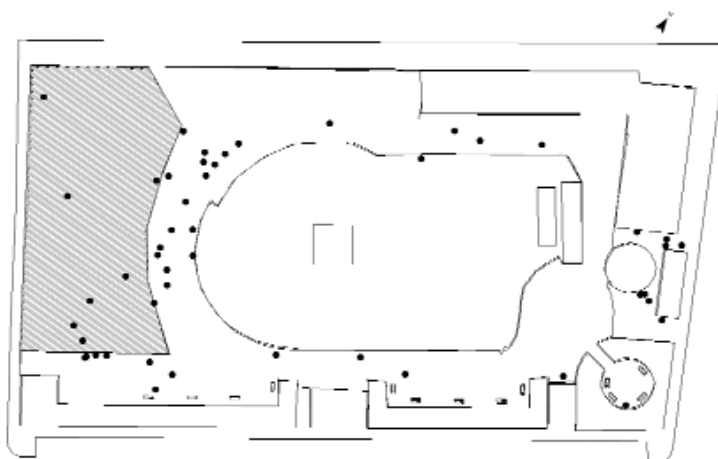


Fig. 8. Dinamicità intrinseca dei limiti architettonici. Il recinto del cantiere della ristrutturazione dell'area di gioco sud-occidentale viene segnato da una parallela fascia di viti, rondelle, bulloni e fermi per cavetti d'acciaio provenienti dall'area dei lavori e rotolati all'esterno.

sto che – come sembrano spesso implicare le nostre mappe – nel contesto della fruizione "normale" degli spazi che essi racchiudono.

7. Il ruolo della stagionalità

Nonostante il fatto che, per motivi pratici e logistici, la raccolta degli oggetti si sia concentrata nei periodi primaverili, è stato possibile creare blocchi temporali (definiti "crononi", vale a dire unità di analisi cronologica parzialmente convenzionali e arbitrarie) corrispondenti alle quattro stagioni, in modo da poter osservare la variazione delle dinamiche di deposizione degli oggetti rispetto alle modalità di frequentazione delle diverse aree in relazione alle diverse fasi climatiche. Un progetto di questo tipo, legato al

¹⁶ In una sezione stratigrafica, un limite è un'interfaccia a-dimensionale, come vorrebbero le più rigide formulazioni harrisiane, oppure un contesto spaziale ben delimitato entro cui hanno agito, agiscono e sono decifrabili fenomeni del mondo reale? Per l'archeologia dei processi formativi, la risposta giusta è certamente la seconda.

manifestarsi di *trend* stagionali dovrebbe tener conto, innanzitutto, dei diversi livelli e classi di visibilità delle superfici archeologiche, in questo specifico caso superfici urbane contemporanee, secondo modalità non dissimili da quelle applicabili per ogni studio di ricognizione del paesaggio archeologico (Cambi, Terrenato 1994). Il Parco dei Caduti, infatti, è apparso abbondantemente coperto di coltri di foglie secche e ramaglie cadute tra l'autunno e l'inverno, di coriandoli a febbraio, di pollini e infiorescenze tra la primavera e la prima estate, sicché una piena visibilità delle superfici si registrava solo nella fase centrale dei mesi estivi. L'abbondanza di reperti in questa fase era quindi dovuta al casuale concorso tra la visibilità delle superfici e la superiore frequentazione del parco (a sua volta dovuta al clima migliore e alla maggiore durata delle giornate).

L'osservazione in parallelo di quattro carte digitali di distribuzione stagionale relative al totale degli oggetti registrati, ha evidenziato come questi provengano da tutte le aree del parco, senza dipendenza alcuna dalla successione dei cambiamenti stagionali. Non sembravano esservi particolari aree frequentate di preferenza in una stagione rispetto ad un'altra. Più informativa, in termini di osservazione della scansione stagionale, è risultata essere, invece, la maggiore o minore presenza di determinate categorie di oggetti nei vari "crononi".

Uno degli esempi più evidenti di come il variare del clima possa influenzare il record etnoarcheologico, ad esempio, è rappresentato dagli oggetti di cancelleria rinvenuti nel parco (come penne, cappucci di penna, matite, temperini, gomme). Tali strumenti, legati soprattutto all'ambito scolastico, sono attribuibili con certezza ad una fascia di età che comprende un'altissima percentuale di bambini e adolescenti, probabilmente i più assidui frequentatori del parco. Osservando la variazione tipologica e quantitativa degli oggetti di cancelleria rinvenuti, si registrano picchi di forte presenza nel periodo autunnale, in coincidenza con il ritorno degli studenti a scuola (momento in cui il clima può essere ancora favorevole allo stazionamento prolungato presso le strutture del parco); si registra, invece, un forte calo nel periodo invernale, quando il clima rigido e piovoso non consente più di programmare lunghe

soste all'aperto. Si assiste poi ad una nuova crescita nel record, come era possibile aspettarsi, durante la stagione primaverile in corrispondenza con un netto miglioramento del clima, mentre gli oggetti di cancelleria risultano, invece, completamente assenti in estate quando le scuole sono chiuse.

Anche la fluttuazione degli ornamenti personali sembra conformarsi a quanto rilevato dall'analisi degli oggetti di cancelleria. La maggiore presenza di tali oggetti cade, infatti, nel periodo primaverile, quando il parco è maggiormente frequentato dalle mamme che vi portano i bambini a giocare. I capi di abbigliamento sembrano venire smarriti, invece, in ogni stagione dell'anno, anche se sono maggiormente rappresentati nel periodo autunnale e in quello primaverile, quando i repentini mutamenti di temperatura, tipici delle stagioni di transizione, obbligano le persone ad indossare numerosi indumenti in modo stratificato, con giacche e maglie che vengono tolte e reindossate più volte nell'arco della giornata. Tale pratica porta, spesso, a dimenticare per distrazione i capi di abbigliamento in corrispondenza delle aree di sosta più comuni, ad esempio presso il bar o sulle panchine attorno ai sentieri, e da, inoltre, origine a frequenti rotture nei sistemi di chiusura e nelle decorazioni dei vestiti.

Proprio gli elementi con funzione di chiusura (bottoni, blocchi a pressione, cerniere lampo) e gli elementi decorativi ed ornamentali (*paillettes* e *strass*) sono gli indicatori di stagionalità di maggiore efficacia. I bottoni, pur perduti nel parco durante tutti i periodi dell'anno e senza aree preferenziali di caduta, hanno evidenziato, a seconda della stagione, cambiamenti nelle dimensioni medie e nei colori predominanti (fig. 9)¹⁷. Bottoni di piccole dimensioni e solitamente di colore chiaro, caduti da abiti leggeri (probabilmente soprattutto camicie e maglie leggere), furono persi in maggioranza durante la primavera e l'estate, periodi in cui sono risultati, invece, essere molto poco presenti bottoni di grandi dimensioni e di colore scuro, generalmente compatibili con abbigliamento

¹⁷ Data la loro rilevanza per la stagionalità, i bottoni furono raccolti per 7 crononi successivi invece che per 4-5, come avvenne per altre classi di reperti.

pesante (da giacche, cappotti, felpe o maglioni, vedi esempio in fig. 10). Questi ultimi risultano più comuni, infatti, nel record relativo ai periodi autunnali ed invernali, a discapito proprio dei bottoni di piccole dimensioni che invece in queste fasi dell'anno si fanno rari o totalmente assenti (come ci mostra il grafico in fig. 9). Questa tendenza può essere facilmente spiegata tenendo conto del fatto che in inverno le camicie vengono solitamente indossate sotto maglie, maglioni, giacche e cappotti per cui è molto più difficile che i bottoni, anche se si staccano, cadano a terra prima che le persone siano arrivate a casa.

Oltre ai bottoni sono stati presi in esame le cerniere lampo e i blocchi a pressione, altri due tipi di sistemi di chiusura dell'abbigliamento, inteso in senso lato a comprendere abiti, borse ed altri elementi accessori¹⁸. Il quantitativo di cerniere e blocchi recuperati dal parco è di molto inferiore a quello dei bottoni, dato che sui singoli capi si impiega solitamente un numero inferiore di cerniere e blocchi rispetto a quello dei bottoni: in una sola camicia da uomo sono normalmente presenti almeno 14 bottoni, mentre capita spesso che in una giacca vengano impiegati solamente 2 blocchi, o che la chiusura sia affidata ad una sola cerniera. Le cerniere sono totalmente assenti nel periodo estivo, in cui sono presenti solo blocchi a pressione, comuni su vestiti leggeri ed elementi accessori; questa tendenza è confermata dall'analisi del record legato alle stagioni fredde quando le cerniere aumentano, probabilmente perché più frequenti su giacche e giubbotti invernali. Appare, inoltre, evidente come tali oggetti si rompano e vengano, quindi, smarriti nei din-

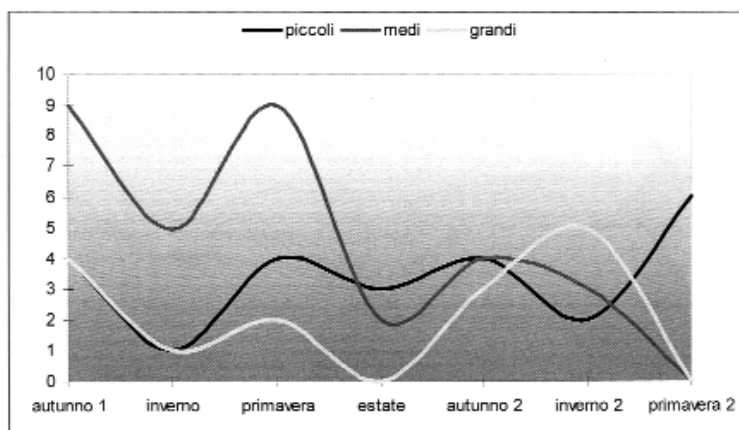


Fig. 9. Variazioni diacroniche e stagionali (nell'arco di 6 "crononi") dei diametri medi dei bottoni raccolti nel Parco dei Caduti di S. Lorenzo.

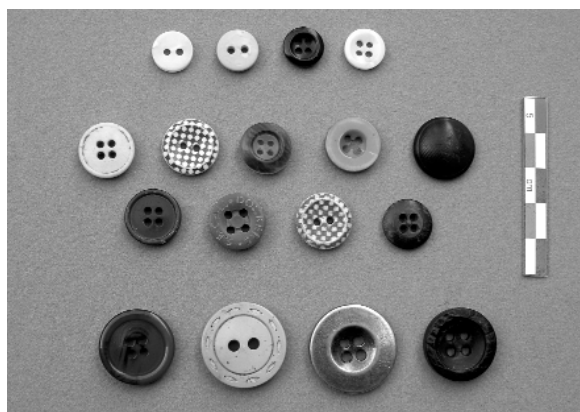


Fig. 10. Esempi di bottoni raccolti nel Parco dei Caduti. La fila in alto comprende alcuni bottoni "leggeri" raccolti nel corso dei mesi caldi (tarda primavera-estate), quelle centrali i bottoni di medie dimensioni mentre la fila in basso è composta da alcuni bottoni "pesanti" raccolti durante i mesi autunnali e invernali.

torni delle aree di sosta come, ad esempio, le panchine. Capita, infatti, di frequente che le persone dopo essersi alzate si riallacciano le giacche, o che aprano e chiudano borse e zainetti, aumentando così la possibilità di danneggiamenti e rotture accidentali delle chiusure.

Sempre legati alla sfera dell'abbigliamento, ma con una valenza puramente ornamentale, sono le *paillettes* e gli *strass*, elementi decorativi del vestiario femminile. Sono solitamente utilizzati in gran quantità su un singolo capo di abbigliamento o accessorio, dove vengono cucite direttamente (*paillettes*) o incollate (*strass*). La raccolta di un alto numero di questi piccoli oggetti può, quindi, essere messa in relazione alla tecnica di applicazione che prevede sistemi di ancoraggio ai supporti piuttosto labili e

¹⁸ Per "blocchi a pressione", da non confondere con i "bottoni a pressione", si intendono quei meccanismi di fermo a molla utilizzati per bloccare un cordone in una determinata posizione; si compongono solitamente di una boccola sferica da cui emerge un pulsante di sblocco e di una molla che in posizione di riposo garantisce il blocco saldo del cordone; i blocchi a pressione sono spesso utilizzati per stringere cappucci di giacche e felpe e chiudere tasche, borse o zainetti.

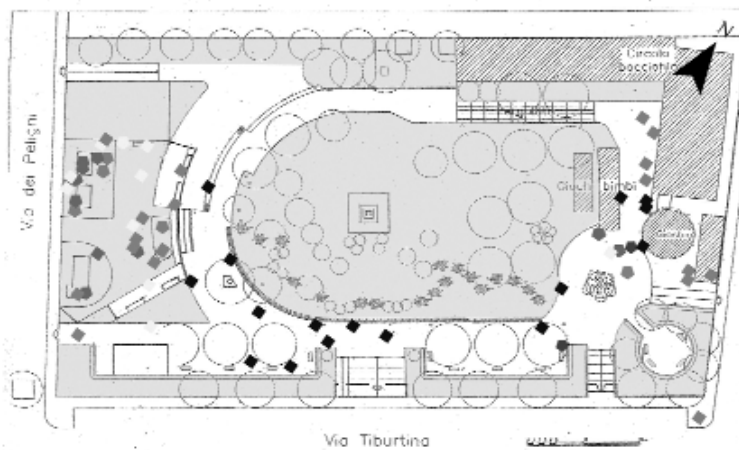


Fig. 11. La "via degli strass": la localizzazione di strass e paillettes segna a terra il percorso esclusivo delle mamme e dei bambini, che si spostano tra le due aree di gioco evitando il contatto con i consumatori di stupefacenti e alcolici nelle zone del retro del parco. I manufatti di questo tipo che si vedono immediatamente a nord dell'area di gioco nord-orientale segnano il percorso dalle giostre ad una fontanella nell'angolo settentrionale del parco, costante meta dei bambini.

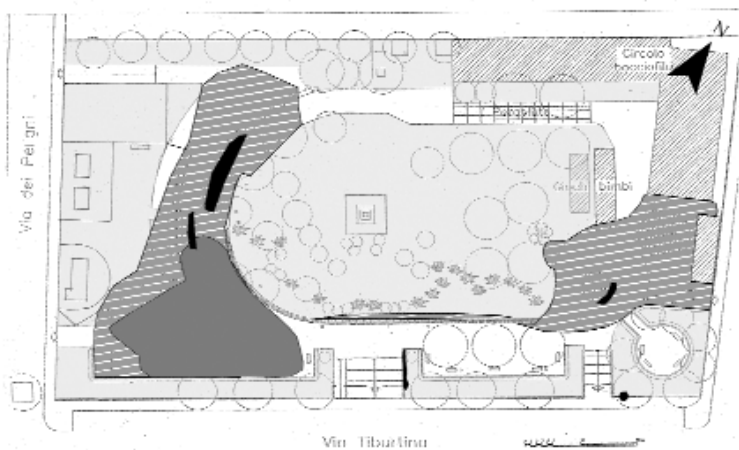


Fig. 12. Rappresentazione archeologica di eventi puntuali stagionali: aree di esplosione di petardi (grigio solido), di dispersione di coriandoli (grigio a tratteggio) e di raccolta-rottura di pinoli (in nero).

all'elevato numero di elementi che ogni rottura può far cadere al suolo. L'analisi distribuzionale (fig. 11) mostra come questi piccoli oggetti siano totalmente assenti nella zona nord del parco, che si configura come l'area maggiormente frequentata da individui emarginati consumatori di alcool e droghe. I possessori di capi di abbigliamento decorati con *paillettes* e *strass* sono per la maggior parte femmine di ogni età, che comunque tendono a schivare tali contatti, trovando vie di passaggio alternative. Vi sono alte concentrazioni di questi ornamenti nell'a-

rea di sosta adiacente al bar, nell'area dei giochi per i bambini e nel percorso che li collega, configurando, quindi, un ambito socio-culturale di frequentazione del parco molto ben definito. *Strass* e *paillettes* sono totalmente assenti nel periodo invernale, probabilmente perché più frequentemente applicate su abiti leggeri. Come per i bottoni di piccole dimensioni, le giacche pesanti non consentono a questi oggetti di cadere a terra; ma queste decorazioni sono rare anche perché, probabilmente, il parco risulta molto meno frequentato durante i periodi freddi.

Alcuni eventi identificati come "puntuali" danno origine ad aree di dispersione di oggetti di natura particolare, intrinsecamente legati a periodi specifici dell'anno (fig. 12). Due ampie aree di dispersione di coriandoli sono legate ai "riti" del carnevale che si verificano fra febbraio e marzo. Sempre nella categoria degli eventi puntuali è stata inclusa un'area in cui sono stati esplosi numerosi petardi: l'usanza di far esplodere petardi è strettamente collegata ad eventi di "tradizione pagana" legati al periodo di avvicinamento al Natale e per i festeggiamenti laici del Capodanno; anche in questo caso l'evento da una chiara e precisa indicazione stagionale. Un'area di concentrazione di questo tipo di oggetti fornisce, inoltre, dati relativi

al sesso e probabilmente anche all'età di chi ha prodotto tale evidenza: nella maggior parte dei casi sono bambini ed adolescenti di sesso maschile. Sono state prese in considerazione anche aree in cui è stata rilevata un'elevata concentrazione di gusci di pinoli spezzati; l'osservazione diretta ha mostrato come i pinoli vengano rotti utilizzando i margini di basse strutture in pietra come incudine (la distribuzione spaziale dell'attività è dettata dalla casuale presenza di superfici atte alla rottura dei pinoli, piuttosto che da altre considerazioni economiche o socia-

li). In questo caso, il dato stagionale viene fornito dal ciclo di maturazione e caduta delle pigne, che offre la possibilità di estrarre i pinoli, che comincia in ottobre e si può protrarre per alcuni mesi; i pinoli caduti a terra, tuttavia, sono reperibili per buona parte dell'anno.

Anche in un parco urbano contemporaneo, evidentemente, la stagionalità è un importante fattore nella formazione del record archeologico. Essa spiega con efficacia non solo la caduta discontinua e selettiva di alcuni tipi di ornamenti, ma anche il variare del tipo, delle dimensioni e dei colori di alcune importanti componenti di chiusura degli abiti. Tra le attività specificamente stagionali cadono alcuni comportamenti di carattere lontanamente rituale e una vera e propria attività di raccolta (quella dei pinoli) che non sembra avere finalità strettamente economiche o alimentari, ma serve piuttosto per passare il tempo e tenere occupati i bambini.

8. Processi di perdita e dispersione di ornamenti personali

Perline ed altri tipi di ornamenti personali sono notoriamente uno dei reperti più comuni degli inventari di scavo. Tuttavia, con la significativa eccezione dei casi di deposizione volontaria nei corredi tombali, sappiamo molto poco dei processi mediante i quali questi piccoli oggetti furono messi da parte, scartati o perduti, per poi entrare nel record archeologico delle superfici abitative. Che cosa ci insegna, al proposito, il parco di S. Lorenzo? Gli ornamenti rinvenuti nel parco comprendono, tra l'altro, rari bracciali o collane deposti o perduti tramite sfilamento (con le perle, quindi, ancora fissate al filo, vedi fig. 13); gruppi di perle caduti a terra dopo la rottura accidentale del monile, e solo parzialmente recuperati dal suolo¹⁹; gruppi di 2-3 perline e perline isolate, forse cadute da collane nelle quali le perle erano annodate singolarmente, oppure singolarmente affisse a borse

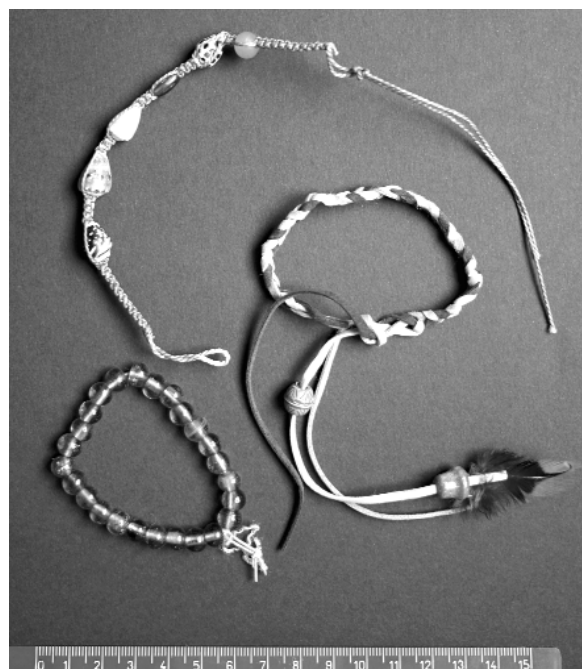


Fig. 13. Esempi di monili caduti a terra nel Parco dei Caduti con il proprio filo: perline in plastica, vetro, conchiglie e piuma.

od altri oggetti, oppure, ancora, appartenenti a collane o bracciali rotti e quasi totalmente recuperati. Dato che infilare e fissare le perle, oggi come in antico, è un'attività specialistica, il recupero parziale delle perline si risolve presumibilmente in piccoli "ripostigli domestici" destinati a rimanere tali per lungo tempo.

L'altra "faccia della medaglia" è rappresentata dalle dispersioni a terra delle perline provenienti dalle collane rotte in posto e non raccolte. Per osservare le modalità di dispersione durante e dopo la caduta al suolo degli ornamenti, durante la raccolta delle perline all'interno del parco sono stati rilevati in 10 casi gli areali di dispersione dei gruppi di perle (fig. 14). Questi sono stati poi messi in relazione ai diametri medi delle perline di ciascun evento, per verificare un'eventuale corrispondenza fra superficie occupata e la dimensione media delle perle. L'ipotesi sviluppata è che maggiore è la dimensione della perla, maggiore è il raggio massimo di dispersione, perché l'ingombro della perla al suolo ne facilita lo spostamento mediante calpestio e involontarie pedate. Abbiamo così elaborato un grafico "a nuvola di punti" con il raggio massimo di dispersione sull'asse delle X e diametri medi delle perle su quello della Y (fig. 15). La correlazione sembra valida, anche se la forma delle perle influenza

¹⁹ In un unico caso, una collana rotta in posto e parzialmente recuperata è stata confrontata con un identico ornamento in vendita presso una bancarella vicina al parco. Nel parco sarebbe stato recuperato circa il 75% delle perline, lasciando a terra il restante 25%.

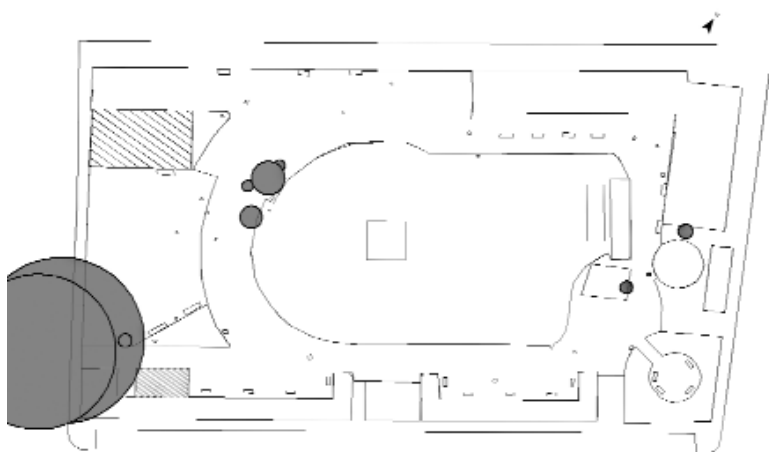


Fig. 14. Parco dei Caduti. Localizzazione dei 10 punti di caduta di collane di perline rotte con il filo. L'ampiezza del cerchio si riferisce a quella del raggio massimo di dispersione.

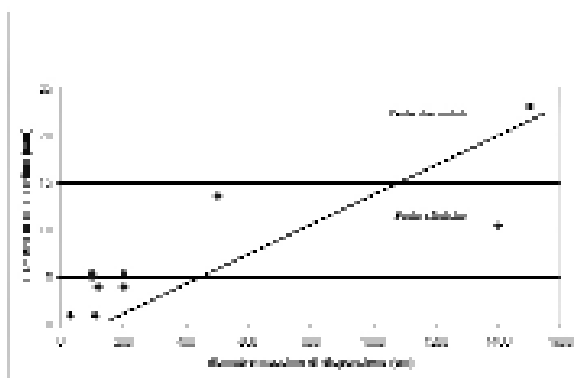


Fig. 15. Grafico a nuvola di punti con la correlazione tra il raggio massimo di dispersione (asse delle X) e il diametro medio delle perline rinvenute a terra (asse delle Y).

(ovviamente) la potenzialità di rotolamento e dispersione, e il tempo effettivamente trascorso tra la caduta e il rinvenimento rappresenta una importante incognita²⁰.

In generale, è difficilmente negabile che il record degli ornamenti, in cui predominano gli esemplari in plastica, è soprattutto (anche se non esclusivamente) femminile. Infatti tra i 10 sottogruppi identificati nell'insieme degli ornamenti sono le perline, le *paillettes*, i fermacapelli e gli elastici per capelli i gruppi più importanti per presenza (anche se perline ed elastici per capelli non sono certo esclusivamente femminili)²¹. Tra

questi oggetti peraltro abbondano quelli di color rosa, attribuito culturalmente esclusivo delle femmine in età pre-adolescenziale. Pur considerando l'inevitabile soggettività del giudizio al momento dell'inserimento del dato, e l'oggettiva difficoltà di attribuzione del genere per alcuni ritrovamenti (nel totale dei reperti dominano quelli che non siamo stati in grado di attribuire a un genere o all'altro) la percentuale degli ornamenti ascrivibili al genere femminile è nettamente superiore. Ciò è ovviamente dovuto al bombardamento ideologico che investe costantemente le donne e al pervasi-

vo condizionamento ad indossare "segni di bellezza", processo che inizia da bambine.

La presenza di ornamenti ovviamente femminili, nonché la loro più alta concentrazione in corrispondenza delle aree del parco adibite al gioco, avvalorano inoltre la tesi che un gran numero di ornamenti viene perso dalle madri che accompagnano i figli al parco²². Sembra che sia l'interazione tra madri e figli, piuttosto che la semplice presenza delle madri, a determinare la rottura e la perdita degli ornamenti. A volte, infatti, l'interazione tra madri e figli assume caratteri bruschi e convulsi, e sembra plausibile che molti ornamenti vengano danneggiati, oppure persi e dispersi al suolo, non solo nel corso dei concitati giochi infantili, ma anche in questi ripetuti contatti. Tuttavia, se prendiamo il caso delle perline, l'evidenza suggerisce che il diretto contributo delle bambine (e in senso

vanile ma anche da individui che seguono stili e mode particolari. Nella nostra cultura, inoltre, perline e pendenti, oltre che in collane e bracciali, figurano in una impressionante serie di associazioni e tipi di ornamenti: basti pensare a cavigliere, orecchini, cappelli, chiusure di copricapi, borse e cinture, decorazioni di abiti, applicazioni su carrozzine e bambole.

²² Ciò è efficacemente riflesso dal fatto che la distribuzione degli ornamenti personali e dei giocattoli (o parti di giocattolo) è perfettamente coincidente su tutta l'area del parco interessata, con l'eccezione del campo di calcio con erba artificiale presso l'area di gioco principale. Qui continuiamo a trovare giocattoli, ma si arrestano improvvisamente gli ornamenti personali, indicando in tal modo che l'accesso delle madri (e delle femmine in genere) al campo è un evento relativamente raro.

²⁰ Questa "regolarità" ovviamente vale solo su di una superficie piana, compatta e non deformata da ostacoli fisici come depressioni e strutture.

²¹ Vi sono uomini che raccolgono i capelli in code di cavallo. Bracciali e collane di perline sono spesso indossati anche da maschi in età adolescenziale, gio-

lato dei bambini) ai processi di perdita sia consistente. Le perline trovate nel parco e nelle immediate vicinanze, infatti, risultano essere in prevalenza di plastica (circa il 60%), anche se non mancano tipi in *faience*, conchiglia, legno, osso di mammifero e vertebre di pesce, con rari esemplari in metallo e vetro. La pietra dura, nel caso del parco, è quasi completamente assente, come eccezionali sono i pochi ornamenti in oro ed argento perduti nel parco. Oltre al fatto che un buon numero di perle viene probabilmente perso da bambini, ciò potrebbe riflettere il ceto prevalentemente medio-basso della popolazione del quartiere e dei frequentatori del parco.

Se torniamo alla sequenza di trasformazioni causata, nel parco, dalla ristrutturazione della principale area di gioco (cui si è fatto cenno al § 3, vedi figg. 1a-1c) incontriamo un altro caso in cui le forme di interazione sociale osservate nel sistema vivente ha un preciso riflesso archeologico nella distribuzione a terra dei manufatti, e, tra questi, di diversi tipi di ornamenti. Nel parco, prima della ristrutturazione (fig. 1a) due distinte banchine arcuate ospitavano due distinti gruppi di mamme con bambini molto piccoli, il primo appartenente alla tradizionale popolazione sottoproletaria e artigiana del quartiere, il secondo alla media-piccola borghesia di recente immigrazione. Tra i due gruppi non vi era praticamente alcuna forma di comunicazione, e la cosa è ben riflessa dalla presenza, caduti a terra, di due raggruppamenti di manufatti ben separati. Le madri del primo gruppo indossavano di preferenza grandi orecchini a cerchio in metallo argentato e grandi orologi con lo stesso aspetto, difficilmente perdibili e quindi non visibili nel record formatosi a terra. In contrasto, alcune delle madri del secondo gruppo (le "immigrate") indossavano collane di piccole perline meno vistose e fatte di materiali diversi, come legno, vetro, *faience* e vertebre di pesce, alcune delle quali perdute a terra²³.

²³ Forse in ossequio a comuni ideologie di sinistra e terzomondiste?



Fig. 16. Frammenti di bracciali in plastica morbida portati dai figli adolescenti delle madri della popolazione tradizionale del quartiere. La loro caduta a terra nell'area di stazionamento di queste ultime le rende archeologicamente visibili (vedi la fig. seguente), al contrario della gioielleria che, in questo caso, non viene perduta.

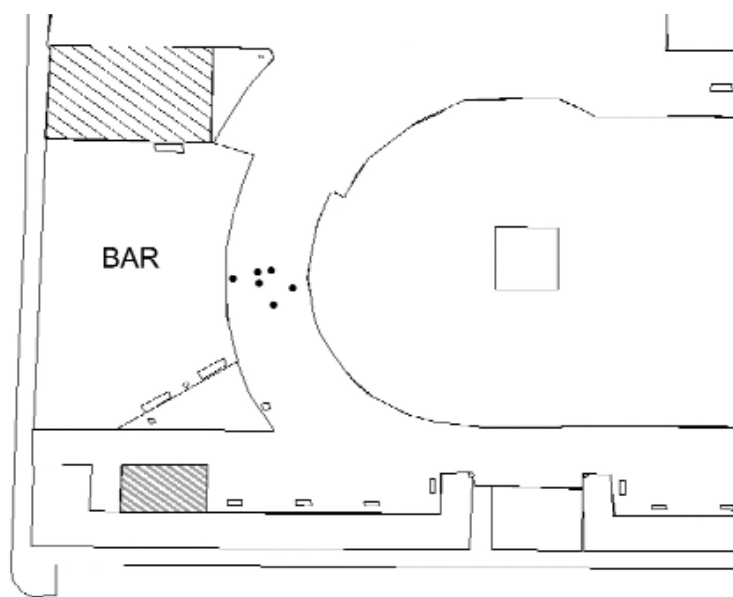


Fig. 17. Distribuzione a terra dei frammenti di bracciale in plastica morbida rappresentati nella fig. 16. Essi formano un raggruppamento che coincide con l'area di stazionamento delle madri del primo gruppo.

Tuttavia, nel primo gruppo giocavano concitatamente alcuni giovani adolescenti maschi, che indossavano bracciali di soffice plastica colorata facili a rompersi (fig. 16). I frammenti di questi bracciali, a terra, formano un raggruppamento ben distinto (fig. 17), e segnalano lo stazionamento delle madri del primo gruppo laddove esse sarebbero state archeologicamente invisibili. Ciò indica che, nella discontinuità dei

processi formativi del record archeologico, una forma (o una opposizione) culturale può essere efficacemente segnalata da una effimera espressione sotto-culturale (nel senso di Hodder 1982) ben più efficacemente che da un codice primario palese ed esplicito nel sistema vivente.

Altra osservazione importante è che durante il cantiere (fig. 1b) i due gruppi continuarono a mantenersi distinti. Ma quando fu inaugurata la nuova area giochi, il primo, più consistente e socialmente più strutturato, prese possesso di buona parte della nuova area interna, mentre il secondo sembrò dissolversi (fig. 1c). Questo mostra come il record archeologico dell'interazione sociale (anche nei termini contestuali della non comunicazione) può variare drammaticamente a causa di imprevisti e fattori esterni, totalmente indipendenti dagli stessi processi sociali.

Ringraziamenti

Gli autori sono molto grati agli abitanti del quartiere di S. Lorenzo (Roma), sede dello studio etnoarcheologico, e alla 3^a Circoscrizione del Comune di Roma che ha gentilmente concesso l'uso della cartografia di base. Mille grazie anche a Teresa Guaitoli e Antonio Curci, che hanno incoraggiato e sostenuto la ricerca, e a Dennys Frenez per le sue sempre utili osservazioni.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Binford 1990 = L.R. Binford, *Preistoria dell'uomo: la nuova archeologia*, Milano 1990.

Cambi, Terrenato 1994 = F. Cambi, N. Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.

Hodder 1982 = I. Hodder, *Symbols in Action. Ethnoarchaeological studies of material culture*, Cambridge 1982.

Schiffer 1987 = M.B. Schiffer, *Formation Processes of the Archaeological Record*, Albuquerque 1987.

Vidale 2004 = M. Vidale, *Che cos'è l'etnoarcheologia*, Roma 2004.